

Istituto della Carità (Rosminiani)
Curia Generalizia

00179 Roma – Via di Porta Latina, 17

☎ 39-06 77 40 00 05 ☎ 39-06 77 / 40 00 07

✉ E-mail: curia@rosmini.org



LETTERA NATALIZIA 2004



*Ai Padri e Fratelli dell'Istituto della Carità,
e delle Suore della Provvidenza (Rosminiane),
ai Figli adottivi e agli Ascritti.*

La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

Naturalmente, siete ben consapevoli che il prossimo anno è il 150° anniversario della morte del Padre Fondatore. Mentre pensavo alla data, mi è capitato sott'occhio ciò che Padre Giuseppe Bozzetti (allora Superiore Generale e un "Rosmini redi-vivo") aveva scritto nelle Lettere natalizie intorno al 100° anniversario. Le trovo interessanti e pertinenti e per questa ragione prendo delle lunghe citazioni da esse.

Effettivamente, già nella lettera del 1951 accenna al non lontano anniversario e comincia così: *«Col prossimo anno entreremo nel triennio che precede il primo centenario dalla morte del Padre Fondatore. Data solenne che vogliamo celebrare degnamente. E anzitutto con la preghiera, perché noi sappiamo, come cristiani, che ogni nostra azione deve iniziarsi in forma di preghiera».*

L'anno seguente (1952), scrive: *«Nel mandarvi, carissimi figli e figlie, i miei auguri di Natale, anche quest'anno mi è caro di richiamarvi al pensiero del prossimo Centenario del Padre Fondatore ... Sappiamo per esperienza che la nostra natura facilmente si adagia e si addormenta, e dobbiamo essere grati al Signore quando ci provvede qualche occasione di riscuoterci e di riprendere con nuovo fervore la nostra via. Tale è per noi la prossima data centenaria della morte del P. Fondatore».*

Come c'era da aspettarci, trattò il tema ancora nel 1953 e

questa volta accenna alla possibilità della beatificazione di Rosmini in qualche data futura. Fa menzione che c'è un crescente coro di voci in favore di questa eventualità assieme a un notevole declino di ostilità verso il pensiero di Rosmini nei circoli ecclesiastici. Tuttavia non vuole che i suoi lettori aprano l'animo a sentimenti di vanagloria davanti a questa prospettiva, dal momento che immediatamente aggiunge: «*Del resto anche del bene che prevediamo per il nostro Istituto dalla beatificazione del Padre Fondatore chi ci assicura? La storia ci ammonisce che a qualche Istituto religioso è avvenuto che proprio dopo la beatificazione del Fondatore, invece di progredire nella pratica delle virtù religiose, decadde. Del bene anche da una tale beatificazione ne sarà certo derivato, ma non a favore di quelli che per i primi ne avrebbero dovuto usufruire. Dio non voglia che lo stesso avvenga a noi. Niente vi sarebbe di più contrario allo spirito del Padre Fondatore che il desiderare alcuna cosa che non fosse ordinata a un aumento della nostra santificazione. La compiacenza di vederlo sugli altari sarebbe una vana compiacenza, se non servisse come stimolo a noi di uno studio più sincero e più fervoroso di vita interiore. Non si sa mai, forse una simile compiacenza potrebbe ingenerare in noi della presunzione, quella in cui cadevano gli Ebrei quando dicevano: "Siamo figli di Abramo" (Gv 8,33)*». Continua dicendo che i seguaci di Rosmini, sebbene non siano più visti con lo stesso senso di sospetto e diffidenza del passato, «*stanno quasi a custodia di una tomba da cui però sappiamo che un giorno qualcuno risorgerà*».

Egli mette l'accento sul fatto che quanto ha detto ci richiama alla responsabilità che abbiamo verso il Padre Fondatore e alla necessità di studiare ancor più il suo pensiero. Rosmini ha un messaggio per il mondo e «*che è il nostro messaggio*

in quanto a noi fu consegnato per mezzo del Padre datoci da Dio. E chi non sa scrivere libri può portarlo con la sua vita e con la sua azione, quando se ne sia sinceramente e profondamente imbevuta la mente e il cuore».

Nel messaggio natalizio del 1954, riferendosi agli eventi che hanno già avuto luogo o che erano pianificati, commenta: *«Io ricordo bene quel che fu il primo cinquantesimo della morte, nel 1905: Quale differenza! Come in cinquant'anni il clima si è mutato!».*

Finalmente, nel 1955 (in quella che doveva essere la sua ultima lettera natalizia, dal momento che morì il 27 Maggio 1956), scrive: *«Siamo alla conclusione del Centenario del Padre Fondatore e abbiamo certamente ragione di ringraziare profondamente Iddio per il successo delle celebrazioni, che si fecero dappertutto. Noi non desideriamo se non che queste tornino a gloria di Dio puramente e semplicemente, e invociamo la grazia del nostro Signor Gesù Cristo perché mantenga in noi questa retta intenzione e la purifichi sempre più. Noi crediamo che un degno riconoscimento dei meriti del Padre Fondatore, in tutti i campi in cui ricevette e fece fruttare i talenti ricevuti da Dio, tornerà in bene della Chiesa nostra Madre. E a questo bene che noi guardiamo in primo luogo. Il vantaggio che ne avrà anche il nostro Istituto passa in secondo luogo, e noi non lo vogliamo se non subordinato a quello: tale è la scuola e l'esempio del Padre Fondatore, a cui intendiamo di rimanere incrollabilmente fedeli. E così mettiamo in pratica, anche su questo punto, la seconda delle Massime di perfezione: "Rivolgere tutti i propri pensieri ed azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Gesù Cristo". Ma noi sappiamo come questa si radichi nella prima: "Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di esser giusto"».*

È passato quasi mezzo secolo dall'ultima lettera natalizia di Padre Bozzetti e siamo ora alla vigilia del 150° anniversario. Oggi la beatificazione del Padre Fondatore non è più la debole possibilità che era nel 1955 ma piuttosto qualcosa di molto più definito. Tutti coloro che l'attesero e lavorarono per quel giorno (inclusi Padre Bozzetti e Padre Bessero-Belti, il Direttore di Charitas morto in Settembre) gioiscono in Cielo davanti a questa prospettiva.

Beatificazione del Padre Fondatore.

Naturalmente sarebbe una grande sorgente di gioia per la Famiglia Rosminiana se la beatificazione del Padre Fondatore avvenisse il prossimo anno, 150° anniversario della sua morte. Ma, malgrado la ovvia buona volontà della Congregazione dei Santi per la Causa di Rosmini, tutte le procedure devono essere meticolosamente seguite. La proclamazione che una persona è beata da parte della Chiesa è il primo passo verso la canonizzazione (cioè della dichiarazione della sua santità) e così, prima di pronunciarsi, la Chiesa controlla e ricontrolla ogni aspetto della vita e delle azioni della persona (per determinare il grado di una vita virtuosa) e tutti gli scritti e le espressioni memorizzate della persona (per assicurare che fu ortodossa nel comprendere e insegnare la fede). E questo porta via molto tempo, particolarmente nel caso di una scrittore prolifico e a volte controverso. Una dimostrazione della complessità della Causa del Padre Fondatore è la mole della "*Positio*" che fu presentata alla Congregazione dei Santi dal Padre Claudio Papa, il Postulatore della Causa. La "*Positio*" è un ben documentato sommario di tutti i principali eventi della vita

della persona, le relazioni dei contemporanei e dei testimoni di una vita virtuosa, l'elenco di tutti gli scritti con una sintesi di essi, spiegazioni dettagliate di ogni aspetto controverso, l'elenco di tutti gli studi sulla persona in questione. Ci deve anche essere il resoconto medico del miracolo postumo operato per intercessione della persona. A causa di tutto ciò, tutti i lavori delle "*Positio*" sono piuttosto voluminosi, ma nel caso di Rosmini arrivano a quasi 5000 pagine.

Dobbiamo anche tenere a mente che la Causa di Rosmini non è la sola in atto davanti alla Congregazione. Mi fu detto che ce ne sono più di 300 e molte aspettano per anni: molte attendono da maggior tempo di quella di Rosmini, che fu introdotta in un tempo relativamente breve. La Congregazione ha personale e consultori specializzati limitati e quindi ogni anno possono essere trattate solo un piccolo numero di Cause. Noi possiamo che ringraziare Dio che la Causa del Padre Fondatore ha fatto un progresso così veloce, e gran parte di questo progresso è senza dubbio dovuto alla assiduità e allo zelo di Padre Claudio Papa.

Inoltre ci è stato evidenziato che un anno giubilare (come quello del Rosario ed ora quello dell'Eucaristia, per esempio) non è un anno dal calendario normale: nel nostro caso, le celebrazioni del 150° anniversario della morte del Padre Fondatore iniziano il 1° Luglio 2005 e durano fino al 30 Giugno 2006. Perciò se il Padre Fondatore fosse beatificato durante questo periodo, l'evento avverrebbe entro la data per noi significativa.

Che differenza c'è tra beatificazione e canonizzazione? Il mio punto di vista è che quando una persona è beatificata

(proclamata beata) il culto di quella persona (la devozione liturgica) è ristretta a una particolare diocesi o nazione o istituto religioso (se pertinente) e non è esteso a tutta la Chiesa universale. Alla canonizzazione, il nome del santo nuovamente proclamato viene iscritto nel calendario dei santi della Chiesa universale, viene assegnato un particolare giorno di festa e il culto è permesso in tutte le aree della Chiesa.

Le virtù eroiche di Rosmini.

Quando la Chiesa indaga nella vita di una persona per proclamarla santa, cerca virtù eroiche. Benedetto XIV descrive così questo genere di virtù: *«Per essere eroica, una virtù cristiana deve rendere capace chi la possiede a compiere azioni virtuose con prontezza non comune, facilità e piacere, con motivi soprannaturali e senza umane ragioni, con autorinnegamento e pieno controllo delle naturali inclinazioni dell'individuo»*. Una virtù eroica, quindi, è un abito di buona condotta che è diventato una seconda natura, una nuova forza movente più forte di tutte le corrispondenti inclinazioni congenite, capace di rendere facile una serie di atti ciascuno dei quali, per una persona ordinaria, sarebbe compiuto con grandi, se non insormontabili, difficoltà.

Un tale grado di virtù appartiene solo ad anime già purificate da ogni attaccamento alle cose del mondo e solidamente ancorate nell'amore di Dio.

Qualche tempo fa il cardinale Ratzinger, Prefetto della Congregazione della Fede, disse che quando le virtù eroiche di una persona sono messe in evidenza, *«ciò non significa che quella persona fece una "ginnastica di santità", ma piuttosto che la presenza di Dio si è rivelata nella sua vita. Essere santi non significa es-*

sere superiori agli altri; essere santi non è altro che mettersi a disposizione di Dio e afferrarsi a Lui come a un amico».

La santità di Rosmini non è mai stata messa in dubbio ed anche i suoi più fieri avversari mai ne dubitarono. Molti Papi hanno espresso la stessa convinzione, ma affermarono che innanzitutto dovevano essere risolte le controversie sui suoi scritti prima che fosse proclamata ufficialmente la sua santità. Quando tali questioni fossero risolte, allora poteva iniziare il processo di beatificazione. Come sappiamo, questo è quello che davvero è accaduto, quando uscì la Nota della Congregazione della Fede del 2001 concernente la condanna delle 40 Proposizioni.

Alla chiusura del processo diocesano di Novara sul miracolo attribuito a Rosmini, mons. Renato Corti, Vescovo della Diocesi e ben noto ammiratore di Rosmini, ebbe a dire: *«Noi parliamo di lui [Rosmini] come di una persona santa, con riferimento allo Spirito Santo. Lo Spirito ci illumina dentro e ci rende luminosi fuori. Mosè sul Monte Sinai e Gesù sul Monte Tabor sono esempi di questa luminosità. Il teologo Gesuita Rupnik ha scritto che il cristiano diventa parola di Dio e che quelli che lo incontrano, incontrano Dio ... Rosmini mi appare così: illuminato dentro dalla presenza dello Spirito Santo».*

Un aspetto della santità di Rosmini.

La sua santità è riassunta negli *Affetti spirituali* che furono scritti da Rosmini all'età di 24 anni:

*“O quanto è dolce il conversar con Dio,
Parlar di Dio, sol soddisfare a Dio,
Ricordarsi, volere e intender Dio,*

*Conoscer Dio, innamorarsi in Dio,
Lo star, l'andare e il ritornar con Dio,
Il cercare e trovare, in Dio, Dio,
Donando tutto se medesimo a Dio,
Lasciar, per Dio, li gusti anco di Dio,
Il pensare, il parlar, l'operar per Dio,
Sol sperar Dio, sol dilettersi in Dio,
Star sempre affisso con la mente in Dio,
Il tutto esercitar con Dio in Dio,
E il dedicarsi e il consacrarsi a Dio,
E a Dio solo piacer, patir per Dio,
Del suo contento sol godere in Dio,
Sol voler Dio, e star sempre con Dio,
Gioir nei gusti e nelle pene in Dio,
Il veder Dio, toccare, gustar Dio,
E vivere, e morire, e stare in Dio,
E, pur rapito e trasportato in Dio,
Con Dio e in Dio l'offrir Dio a Dio,
Con sempiterna gloria e onor di Dio.
Oh Dio, che gaudio e che dolcezza è Dio!
oh Dio! oh Dio! oh Dio! oh Dio! oh Dio!"*

Il Padre Vito Nardin ebbe a dire di questi versi: «*Di migliaia e migliaia di pagine scritte da Rosmini, ce n'è una - scritta di sua mano - che padre Francesco Paoli suo segretario conservò e salvò, ponendola nella stanza dove Rosmini era nato, in Rovereto [una copia si può trovare ora sulla sua tomba a Stresa] ... Possiamo azzardarci a credere che sia un manifesto programmatico e riassuntivo della sua ricerca/anelito di Dio e della sua comunione/risposta di Dio. Non è interamente una sua creazione, perché certe espressioni provengono da una sublime pagina che rivela l'esperienza di San Bonaventura*».

«*Star sempre affisso con la mente in Dio*»: a dirla schietta-

mente, l'aspirazione del Padre Fondatore è più che mai difficile, come sa molto bene chi cerca di metterla in pratica anche per breve tempo. Malgrado la nostra miglior volontà, un miscuglio di altri pensieri ed interessi spinge da parte tutta la nostra concentrazione in Dio e torniamo a livelli e criteri umani. Tuttavia, qualche volta tutti noi abbiamo incontrato persone che sembrano capaci di realizzare questa straordinaria "impresa" di essere allo stesso tempo concentrati in Dio e particolarmente presenti agli altri. Non c'è contraddizione o discontinuità nella loro vita, tra l'essere "pii" o "religiosi" quando ci si aspetta che lo siano, e l'essere "gente di mondo" in tutte le altre cose. Tutto e ognuno è visto da loro "*sub specie aeternitatis*". Il Padre Fondatore era una persona così, e mentre noi abbiamo diviso - per motivi di convenienza - molte delle sue lettere in "ascetiche" e "di carattere generico", anche queste ultime portano in sé il segno della sua profonda spiritualità. In linguaggio computeristico, si potrebbe dire che il "programma Dio" corre sempre sullo sfondo della sua personalità e ispira, monitorando costantemente e influenzando il suo pensare, il suo parlare, il suo affiorare facilmente e senza sforzo in primo piano alla debita occasione.

Il nostro Padre Fondatore era dunque una persona imbevuta di spirito di Dio e che viveva la spiritualità che è sintetizzata nelle Massime di Perfezione cristiana. È del tutto naturale allora che nella nostra preparazione per la sua beatificazione noi torniamo ancora alle Massime, per meditarci su e rinnovare la nostra spiritualità e vocazione rosminiana. Padre Bozzetti metteva l'accento su ciò nel 1955 ed è ciò che la Madre Generale ed il sottoscritto abbiamo ripetuto nella lettera congiunta del

29 Settembre di quest'anno.

Quanto dobbiamo conoscere le Massime per realmente comprenderle? Può essere che sappiamo recitarle a memoria nelle loro varie parti, ma significa questo che ne abbiamo pienamente afferrato il dinamismo e la ricchezza?. Grazie a Dio, ci sono molte persone della Famiglia rosminiana - laici e religiosi - che le hanno pienamente digerite e che sanno spiegarle a chi vi è interessato e le vuole applicare alle loro situazioni di vita. Tuttavia sono sicuro che questo non avviene per altre persone. Può essere che portiamo un'attenzione puramente verbale alla loro importanza e ricchezza, avendo raramente riflettuto su di esse sin dai primi giorni della nostra formazione. Se fosse così, l'esortazione a meditarle di nuovo non servirebbe molto per il nostro rinnovamento.

Una ragione per cui trascuriamo praticamente di meditare le Massime potrebbe essere la seguente. Sia l'ultimo padre Denis Cleary (uno studioso ben noto del Padre Fondatore) sia Padre Michael Hill (autore di un "*Rosmini riveduto*"), mentre pongono l'accento sulla loro vitale importanza per noi, accennano alla difficoltà di comprenderle e di spiegarle ai laici, almeno al mondo di lingua Inglese.

Denis Cleary: «La vita interiore di Rosmini è descritta e sintetizzata nelle sue "*Massime di cristiana perfezione*": Questo sublime libretto, un elemento essenziale per la vita di coloro che sono chiamati a condividere il carisma di Rosmini, può anche essere di grande uso per gli altri Cristiani. Ma che non fosse un lavoro facile per l'uno e l'altro gruppo, ne era conscio lo stesso Rosmini. Sebbene il conciso, logico equilibrio del libret-

to, così caratteristico di Rosmini, fornisca un testo estremamente breve e così non caratteristico di lui, esso può essere assimilato solo dopo molta meditazione. *“Una cosa, che anche a loro molto raccomando, è di leggere più volte e colla massima attenzione quel libretto che essi conoscono, intitolato Massime di perfezione, il quale non può dare fuori il suo gusto, se non venendo molto masticato e ruminato”* (Rosmini ai sacerdoti Lissandrini e Teruggi, il 28 Febbraio 1831). La necessità di un cotale ritorno alle *Massime* è perentoria. Per mezzo di esse noi torniamo alla fondazione spirituale e fattiva dell'Istituto della Carità. Rosmini, scrivendo il 10 Novembre 1830 da Domodossola al Padre Rigler a Trento, afferma: *“Le Massime di perfezione, che avete scelto per le vostre conferenze spirituali, mi sembra che siano fondamenti da gettarsi, e stimo che non siano mai intese abbastanza, mai abbastanza discusse, meditate, sviscerate ... come vi sarete accorto, esse formano la base di tutte le Costituzioni”*».

Michael Hill: «Innanzitutto, Rosmini scrisse nel 1827 e nello stile e secondo la teologia del 1827. Egli scrisse in un linguaggio e da una cultura del tutto aliena dall'Inglese, specialmente dall'Inglese del 1900 [quando MH scriveva il libro]. C'è un enorme vuoto d'intelligibilità da colmare, affinché ciò che egli disse allora possa avere un significato per i Cattolici d'oggi. In secondo luogo, egli era un filosofo e un pensatore profondamente logico. Questo fa sì che ogni suo scritto appaia molto duro per un pensatore moderno. Quando scrisse le *Massime*, aveva sì e no trent'anni. Il più della sua vita d'adulto, con il suo ricco bagaglio d'esperienza e di realizzazione, doveva ancora venire. Il testo ha bisogno di essere rivestito di storia e di adattamento alle situazioni della vita che sono le cose che

caratterizzano molti dei classici spirituali. I principi sono tutti lì: è lo sviluppo che manca».

Una conseguenza che deriva dall'aver noi una comprensione superficiale delle *Massime* sarà la nostra incapacità di presentarle se non in modo formale e affettato. Siamo capaci di sintetizzarne i contenuti, ma non di esporre la loro sostanza e la loro dinamica (questa può essere una delle ragioni per cui tanti religiosi rosminiani sono riluttanti a condividerle con gli Ascritti o con i laici interessati). L'analogia che mi viene in mente è molto terra terra, ma può essere non meno adatta al caso. È quella dell'ovvia differenza che c'è tra il modo con cui una persona qualunque ed un tecnico trattano un pezzo sofisticato di un apparato. Per usare l'apparato o cambiare il suo programma, il laico deve seguire passo passo le istruzioni contenute nel manuale d'accompagnamento. Il tecnico invece comprende benissimo il meccanismo e non deve riferirsi al manuale. Egli può smontare e riassemblare con sicurezza l'apparato e, se vuole, può spiegare le funzioni delle varie parti in un linguaggio non tecnico. Per quanto riguarda la nostra comprensione e presentazione delle *Massime*, a quale categoria di queste persone noi apparteniamo?

L'impostazione ("*L'infinito desiderio*") delle *Massime* del programma di formazione di quest'anno è un tentativo di presentarle in forma moderna personalizzata. Non è certamente lo sforzo di riscriverle più di quello di uno che vorrebbe riscrivere i Dieci Comandamenti! Questo studio delle *Massime* è prima di tutto e soprattutto per noi stessi, così da capirle di più e di capire di più la nostra vocazione. Se questa nuova impostazione ci porta a discutere e a condividere la loro vera essenza, a-

vrà raggiunto un buon risultato. Se ci provoca a scrivere la nostra personale versione delle *Massime*, molto meglio! Tuttavia la nostra discussione e condivisione non sarà molto fruttuosa o produttiva se, prima dell'incontro, non avremo già studiato e meditato la Massima in questione.

Nel cercare nuovi modi di presentare le *Massime* allo scopo di poter condividerle con altri, noi seguiamo l'esempio del Padre Fondatore. Egli disse che dobbiamo dialogare con la gente là dove sono e parlare nella loro lingua, se vogliamo sviluppare e approfondire i semi di spiritualità che sono presenti in ogni persona. Proprio come fa il Papa Giovanni Paolo, che presenta il messaggio cristiano in un linguaggio pertinente, e comunque sfidante, i suoi uditori, specialmente i giovani.

Dal momento che ho iniziato questa lettera con citazioni prese da Padre Bozzetti, la concluderò adattando alla nostra preparazione per l'anniversario del 2005 ciò che scrisse alla fine delle celebrazioni del 1955: «Di qui nasce il nostro proposito ... di ricavare da esso, sinceramente e durevolmente, uno stimolo di maggior purificazione e fecondità della nostra vita spirituale. Sia veramente questo Centenario una pietra miliare della nostra via al Cielo!!».

Augurandovi tutta la gioia e la pace del Natale.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo,



P. James Flynn

Roma, 15 Dicembre 2004

